

Verso il cambiamento con capacità di discernimento

Schema

«La buona notizia è questa: ogni generazione viene al mondo con i fondamentali che deve avere; sono idealisti come noi, goffi come noi, teneri come noi, stupidi come noi che volevamo cambiare il mondo ogni momento. La cattiva notizia è questa: trovano noi. E noi siamo un po' cambiati» (Pierangelo Sequeri).

Il punto più delicato dell'attuale cambiamento culturale riguarda l'immaginario relativo alla condizione dell'essere adulto e dunque *gli adulti stessi*; il risultato di questo mutamento è il dato per il quale “gli adulti non sono più quelli di una volta”.

Nella metamorfosi dell'adulthood e nel conseguente “rimbecillimento” [dal latino: *sine baculo*] degli adulti (a partire dalla generazione nata tra il 1946 e il 1964 e dalla successiva 1964-1979) emerge il luogo di maggiore sfida per gli ambiti più sensibili della nostra società: la famiglia, l'educazione, la giustizia intergenerazionale, la trasmissione della fede, il futuro dell'istituzione ecclesiale.

Il mio intervento proverà a rispondere a quattro domande:

- che cosa è successo agli adulti ovvero in che modo si è trasformata la parola “adulto”?
- che cosa comporta questa “adulterazione degli adulti” nell'ambito dell'educazione (famiglia-scuola-società)?
- e che cosa nel contesto della trasmissione della fede e della vita della Chiesa?
- cosa significa attivare capacità di discernimento rispetto a questo mutamento?

Ancora a livello introduttivo vi invito a cogliere la singolare convergenza tra gli interpreti del nostro tempo circa questo vero tallone d'Achille della nostra società: la perdita degli adulti: U. Galimberti, F. Cataluccio, F. Stoppa, M. Recalcati, M. Magatti, C. Risé, G. Pietropolli Charmet, V. Andreoli, M. Serra, M. Ammaniti, G. Zagrebelsky.

«Oggi abbiamo, da una parte, i giovani, dall'altra, i falsi giovani» (F. Brizzi)

1. Gli adulti non sono più quelli di una volta ovvero la nascita del “diversamente giovane”

Mutazione profonda della generazione nata tra il 1946 e il 1964

«La specificità di questa generazione è che i suoi membri, pur divenuti adulti o già anziani, padri o madri, conservano in se stessi, incorporato, il significante *giovane*. Giovani come sono stati loro, nessuno potrà più esserlo - questo pensano. E ciò li induce a non cedere nulla al tempo, al corpo che invecchia, a chi è arrivato dopo ed è lui, ora, il giovane» (F. Stoppa)

Viene meno la vocazione all'adulthood, che è quella di “dimenticarsi di sé per prendersi cura degli altri”. Questo è il senso dell'essere adulto. Tutti siamo nati per essere adulti. Non dimenticare inoltre che la cultura attuale (quella politica e quella economica) è immensamente contenta di avere a che fare con adulti poco cresciuti e quindi “imbecilli”.

Il mito del giovanilismo ridefinisce il rapporto degli adulti

- con l'esperienza della vecchiaia
- con l'esperienza della malattia
- con l'esperienza della morte
- con l'esperienza dell'educare

Si assiste così, da parte degli adulti, ad un disallineamento dal reale che ne inibisce la capacità generativa ad ogni livello.

2. Non c'è più educazione

La comparsa del genitore “diversamente giovane” dà vita ad un'inversione totale della struttura educativa. Da "Lì dove io (adulto) sono tu (giovane) sarai" a "Lì dove tu (giovane) sei io (adulto) sarò"; e alla ridefinizione dei soggetti coinvolti nel processo educativo:

- la “dis-umanizzazione” dei bambini e degli adolescenti
- l'alleggerimento della giovinezza

Le pratiche educative vengono pertanto ridotte alla logica della pre-occupazione e alla pratica del controllo (Genitori "spazzaneve", genitori "Lisoform", genitori "Amuchina")

3. Trasmissione della fede interrotta

Gli occhi dei genitori e degli adulti significativi sono la prima cattedra di teologia: il “primo annuncio”. *Oggi dobbiamo riconoscere una grande crisi di fede del mondo adulto.* Pertanto i giovani di cui i sociologi evidenziano “l'estraneità” alla fede sono in verità figli di genitori, di adulti, che non hanno dato più spazio alla cura della *propria* fede cristiana.

Il mito di giovanilismo diventa l'unico e ultimo comandamento religioso dell'attuale generazione adulta, che impone una *divergenza netta* tra le istruzioni per vivere e quelle per credere trasmesse alle nuove generazioni. La *teoria* del catechismo non trova riscontro nella *pratica* della famiglia e degli adulti significativi con cui si viene a contatto, crescendo. La fede diventa così una cosa da bambini e finché si è bambini.

Il passaggio da una “fede bambina” ad una “fede adulta” è sempre mediato da una testimonianza adulta, che non si dà più. Per questo i ragazzi stanno imparando a vivere “senza il Dio presentato dal Vangelo e senza la Chiesa” (Documento preparatorio per il Sinodo sui giovani), non riuscendo più a trovare una risposta incarnata alla seguente domanda: *cosa significa credere quando si diventa adulti?*

4. Il discernimento che ci serve

Restituire dignità e appeal alla dimensione adulta dell'umano, che è quella alla quale tutti siamo chiamati, prima e dentro ogni specifica personalizzazione dell'esistenza.

Concretamente:

- Annunciare che c'è vita oltre la giovinezza. Porsi così contro l'interesse dei poteri ad aver a che fare con un ceto adulto rimbecillito
- Ricordare la “grande bellezza” dell'essere adulto:

a) L'adulto come ponte: la responsabilità come mediazione del mondo

- È decisiva la capacità dell'adulto di «amare la vita per quello che è e non come *location* ideale dei propri sogni o bisogni; la vita nel suo connotato più reale, nella sua irriducibilità a qualsivoglia aspettativa narcisistica» (F. Stoppa). Qui si decide l'eredità dell'umano!
- «Dopo aver prodotto la generazione successiva, o aver superato l'età in cui avremmo potuto farlo, la natura non sembra impegnarsi più di tanto per tenerci in vita» (G. Meilander).
- «I tuoi figli non sono figli *tuo*i» (Tagore)

b) L'adulto come allenatore: la capacità di resistere alla conflittualità

- «Amare qualcuno è volere il suo bene» (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 7).
- Saggezza del quarto comandamento.

c) L'adulto come poeta: l'attivazione del desiderio come cura della mancanza

- Insegnare a resistere alla retorica del mercato secondo la quale solo ciò che si vede e si vende ci renda felici, e insegnare a vedere ciò che non si vede (e non si vende). Attivare il desiderio.
- Gesù, adulto per sempre. Non facciamo mancare ai ragazzi e ai giovani “la mancanza”!